UNA INTERVISTA DEL VICE PRESIDENTE USA ALLA TELEVISIONE

Clamorosi sviluppi sugli scandali CIA Gravi accuse di Rockefeller ai Kennedy

Intervista-bomba del «vice» di Ford alla televisione - Nuove rivelazioni della stampa sui complotti - Un anello con un ago avvelenato per uccidere il generale De Gaulle - Un sosia di Sukarno reclutato per un film pornografico destinato a diffamare il presidente indonesiano

WASHINGTON, 16

In una clamorosa intervista televisiva, trasmessa dalla catena NBC, il vice-presidente degli Stati Uniti, Nelson Rockefeller, ha accusato John e Robert Kennedy — rispettivamente presidente e ministro della giustizia agli inizi degli anni sessanta — in relazione con i complotti della CIA contro la vita di personalità straniere. L'iniziativa, che si inserisce nella lotta senza esclusione di colpi tra repubblicani e democratici nella prospettiva delle elezioni presidenziali del '76, ha destato sensazione nei circoli politici. Mai, che si ricordi, il «numero due» di un'amministrazione in carica aveva chiamato in causa i maggiori esponenti di una amministrazione precedente, sia pure del partito avversario, per fatti di tanta gravità.

Rockefeller, che ha diretto la commissione d'inchiesta sulle attività illegali della CIA, ha formulato le sue accuse in modo tortuoso, precisando di non avere «prove conclusive». All'intervistatore, il quale chiedeva come mai la commissione non abbia spinto a fondo l'indagine sui complotti per assassinare statisti stranieri, egli ha risposto: «Molti di coloro che vi furono coinvolti sono morti, altri sono stati assassinati». Invitato a precisare se con ciò intendesse dire «che alcuni *leader* americani, forse coinvolti in presunti complotti, fossero loro stessi caduti vittima di un assassino», il vice-presidente ha risposto: «sì». A Rockefeller è stato allora chiesto di indicarli per nome, ma la replica è stata: «Ebbene, come ho detto, noi non abbiamo prove conclusive, ma un presidente e un ministro della giustizia degli Stati Uniti sono stati ambedue tragicamente assassinati». L'intervistatore ha chiesto ancora se Rockefeller intendesse dire che i Kennedy furono in effetti implicati nelle «trame». Ho detto — ha ribattuto l'interessato — che non abbiamo evidenza sulla cui base trarre conclusioni. Ho detto che è stato assai arduo ottenere informazioni, perchè si risale a quindici anni fa e molte delle persone che hanno avuto a che fare con la CIA e con la Casa Bianca non sono più in vita. Penso sia onesto dire che nessuna importante iniziativa della CIA veniva intrapresa senza la conoscenza e l'approvazione della Casa Bianca».

Come è noto, diversi organi di stampa hanno riferito nei giorni scorsi che l'amministrazione Kennedy «consultò» la CIA in ordine ad attentati contro Fidel Castro, contro il dittatore domenicano, Rafael Trujillo, e il presidente francese Charles De Gaulle.

Rockefeller ha trasmesso le risultanze delle indagini al presidente Ford, che le ha trasmesse al Dipartimento della giustizia e alle diverse commissioni del Congresso. Una di queste presieduta dal democratico Frank Church, sta svolgendo una propria inchiesta sui misfatti della CIA.

A questo proposito si apprende che due ex-collaboratori dei fratelli Kennedy, Adam Wolinsky e Frank Mankiewicz, hanno diramato una dichiarazione nella quale sottolineano che la Casa Bianca e il senatore Church «hanno esplicitamente dichiarato che non vi è evidenza che il presidente Kennedy o Robert Kennedy siano stati implicati in alcun modo in complotti di assassinio». «O il signor Rockefeller non ha letto il rapporto o mentisce deliberatamente», affermano i due.

Ci si attende comunque che Church studi il rapporto Rockefeller prima di chiamare, mercoledì, il direttore della CIA, William Colby, a deporre davanti alla commissione senatoriale.

Sui complotti contro personalità straniere, i settimanali «*Newsweek*» e «*Time*» pubblicano nei loro ultimi numeri nuove rivelazioni.

In particolare «*Newsweek*» afferma che la CIA aveva intenzione di assassinare un dirigente del Terzo Mondo, la cui identità non viene resa nota. Questo dirigente doveva essere ucciso mediante la somministrazione di una pillola che avrebbe causato una «morte lenta» e che avrebbe dovuto essere posta in un suo bicchiere. Il settimanale afferma però che all'ultimo minuto l'agente «cervello» del complotto si tirò indietro, e il progetto venne annullato.

Sempre secondo «*Newsweek*», la CIA negli anni dopo il 1960 avrebbe cercato di sabotare il regime del presidente indonesiano Sukarno e non avrebbe trovato di meglio che girare un film pornografico con Sukarno come protagonista. Un attore che somigliava a Sukarno venne ingaggiato e sottoposto ad un intervento di chirurgia plastica per diventare un sosia perfetto del presidente indonesiano. Questo attore «interpretò» quindi una pellicola in circostanze più che compromettenti con una serie di belle ragazze. Il film aveva anche un titolo, «*Giorni felici*», e doveva essere fatto circolare clandestinamente in Indonesia facendolo passare come un prodotto della polizia segreta sovietica. Tuttavia afferma il settimanale, «prima che la missione venisse compiuta alcune menti più fredde in seno alla CIA hanno avuto la meglio e "*Giorni felici*" non ha mai avuto la sua "prima" a Giakarta».

Il settimanale «*Time*» scrive dal canto suo che ad un certo momento, verso il 1960, la CIA voleva assassinare Fidel Castro con sigari avvelenati. La sezione medica della CIA preparò una scatola di eccellenti sigari cubani «trattati come si doveva»; sembra però che questi sigari non abbiano mai lasciato il laboratorio. Alcuni agenti, continua «*Time*», avrebbero infatti fatto notare ai dirigenti della CIA che non era possibile garantire che Castro non avrebbe offerto uno di questi sigari ad alcuni invitati, e che forse egli stesso non li avrebbe mai fumati. Il piano fu allora abbandonato.

A proposito dei complotti contro Trujillo, «*Time*» scrive che ve ne furono almeno tre. In particolare, secondo il settimanale, la CIA promise di fornire un tiratore scelto e un fucile ad un gruppo di oppositori dominicani se essi fossero riusciti a convincere il generale Rodriguez Reyes ad assumere la testa del governo dopo la morte di Trujillo. Ma Reyes si rifiutò e il piano non venne attuato.

Nel 1960 la CIA raccolse una sessantina di esuli dominicani in una località segreta del Venezuela tentando di convincerli a diventare la punta avanzata di una invasione della Repubblica dominicana che avrebbe dovuto concludersi con il rovesciamento di Trujillo e la sua uccisione. «*Time*» dice però che gli esuli dominicani non vollero partecipare a questo progetto.

Nel 1961, sempre secondo il settimanale, la CIA fornì tre carabine di precisione a tiro rapido e 500 proiettili ad Angel Severo Cabral, membro di un gruppo di destra che complottava contro Trujillo. Quattro cospiratori presero una di queste carabine per l'agguato nel corso del quale Trujillo fu ucciso nel maggio 1961. «*Time*» conclude però che alla fine venne accertato che Trujillo era stato ucciso con un fucile da caccia a canne mozze.

Sul complotto contro De Gaulle, tramato sotto la presidenza di Johnson, si diffonde, in un articolo esclusivo, il «*Chicago Tribune*». L'articolo afferma che un rappresentante della CIA ha fornito «schematici particolari» del progetto ad una riunione dei dirigenti parlamentari, tenuta prima dell'avvio delle indagini delle commissioni. Si trattava di avvelenare De Gaulle con una stretta di mano, a mezzo di un anello con un ago o con il bordo tagliente, durante una riunione di reduci. Il «*Tribune*» aggiunge che non vi è indicazione «della profondità o del livello di penetrazione della proposta nella CIA». Così pure non si ha indicazione della parte della CIA, non si sa cioè se l'ente spionistico dovesse fornire il sicario, o l'anello, o dare solo appoggio finanziario o di altro genere».

AGGRESSIONE AL PREMIER GIAPPONESE Il Primo ministro giapponese Takeo Miki è stato aggredito da un fanatico durante la cerimonia dei funerali di Stato dell'ex Premier Eisaku Sato. L'aggressore, un uomo di 34 anni, membro di un partito di estrema destra (il «Grande Giappone») ha percosso Miki al volto facendolo cadere. L'uomo è stato immediatamente arrestato. Miki si è prontamente rialzato dicendo agli astanti: «Sto bene, non preoccupatevi». L'aggressore ha detto di aver voluto protestare per il progetto di Miki di firmare il progetto anti-H. Nella foto: il Premier a terra dopo l'aggressione

Ankara decide di limitare la presenza USA in Turchia

ANKARA, 16

Il governo turco ha deciso di ingiungere agli Stati Uniti di ridurre la loro presenza militare nel paese, quale misura di ritorsione per il blocco della fornitura di armi imposto da Washington contro la Turchia dopo l'invasione di Cipro.

Fonti attendibili riferiscono che il gabinetto ministeriale, ha deciso di accettare in pieno i suggerimenti in tal senso avanzati dal consiglio nazionale di sicurezza, che stamane aveva fissato una serie di scadenze per la progressiva riduzione delle installazioni militari statunitensi sul suolo turco.

Il comunicato ufficiale diffuso al termine di questa riunione diceva solo che il consiglio proponeva al governo un blocco di «proposte relative a provvedimenti da prendere contro gli interessi statunitensi in Turchia».

Le fonti citate hanno anticipato che dalla riduzione da imporre agli americani sarebbero escluse le basi militari istituite nel paese nel quadro di accordi difensivi della NATO, e rientranti negli interessi difensivi turchi.

Questa decisione del governo, potrebbe tuttavia estendersi, in un momento successivo alla totalità delle basi militari statunitensi, qualora il Congresso degli Stati Uniti assuma una posizione irrevocabile contro il proseguimento dell'assistenza militare alla Turchia. Ciò indipendentemente dalla dipendenza di queste basi dallo schema difensivo della alleanza atlantica.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4535. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 130-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Crescente fermento nel paese per la grave situazione economica

Si profila in Argentina una crisi fra governo e sindacati peronisti

La svalutazione drastica del peso e l'aumento del prezzo della benzina del 170% hanno duramente colpito le masse popolari - Lotte sindacali e scioperi a Cordoba e Santa Fè - La posizione di Isabelita e il potere di Lopez Rega

BUENOS AIRES, 16.

Le ombre si addensano sull'Argentina, non solo scossa dalle sanguinose lotte fra opposte fazioni in un crescendo di attentati terroristici, ma in preda ormai a una situazione economica dalla quale nessuno è in grado di prevedere uno sbocco ottimistico, malgrado la «maniera forte» adottata dal governo la settimana scorsa. I drastici recenti provvedimenti — fra cui una forte svalutazione del peso e un aumento del prezzo della benzina nella misura del 170 per cento — si sono abbattuti come un colpo di fulmine sul paese e nelle prossime settimane se ne potrà misurare la portata economica e politica.

La più significativa conseguenza è già oggi registrabile: il fatto cioè che il governo e la confederazione generale del lavoro sono oggi seduti ai lati opposti di una tavola di discussione, mentre tradizionalmente i sindacati sono stati sempre i pilastri più solidi di appoggio del peronismo. I massimi dirigenti della Centrale del lavoro benché leali ad «Isabelita», Non hanno potuto resistere alle pressioni della base e si sono irrigiditi nelle trattative. Non siamo ancora allo scontro, ma questo potrebbe diventare inevitabile. Comunque si profila una crisi. I provvedimenti presi dal nuovo ministro dell'economia Celestino Rodrigo hanno infatti scatenato una serie di aumenti negli articoli di prima necessità e il costo della vita è quasi raddoppiato nel giro di pochi giorni. Il fermento popolare è vasto e acuto.

Le reazioni dei sindacati che nel frattempo stavano negoziando il rinnovo dei contratti di lavoro ed esaminando un'offerta del governo di aumento del 38 per cento sui salari base di categoria, è stata immediata ed il malessere si è esteso rapidamente. E' tuttora in corso un «braccio di ferro» tra il governo che vuole concedere una aumento generale contenuto entro certi limiti, e la confederazione generale del lavoro che insiste affinché la politica salariale sia decisa per ogni settore dalle riunioni paritetiche in corso, in seno alle quali possono meglio sostenere le loro posizioni.

A Buenos Aires, una delle metropoli più popolate del mondo, l'effetto della crisi si osserva a prima vista. Il traffico caotico delle ore di punta è scomparso dato il più che triplicato costo della benzina; lunghe file di tassì vuoti percorrono lentamente le strade e anche se il cinema è uno dei pochi settori nei quali non si sono verificati aumenti, gli spettatori sono diminuiti ed i ristoranti e locali pubblici che fino alla settimana scorsa lavoravano al completo hanno visto dimezzarsi la loro clientela.

Dove la tensione si osserva in maggior misura è nei grossi centri industriali del paese: le città di Cordoba e Santa Fe, dove sono concentrate le maggiori fabbriche di automobili e i maggiori complessi siderurgici. I metalmeccanici di queste due città sono scesi in sciopero, dichiarando di essere fermamente decisi a non accettare aumenti di stipendi che non permettano loro di far fronte al costo della vita.

Tuttavia, nonostante la gravità della crisi economica, gli osservatori ritengono che questa sia solo la parte superficiale di un fenomeno: al di sotto, sarebbe in corso un profondo e duro movimento di riequilibrio di forze all'interno del peronismo.. Per la verità si tratta di uno scontro che dura fin da quando Peron rientrò in patria nell'estate del 1973 Per ora, arbitro naturale di questa lotta sembra essere ancora la vedova Isabelita, ma il vero padrone del peronismo, secondo quanto si afferma in ambienti diplomatici e giornalistici, è ormai solo Lopez Rega, l'ex sergente di polizia diventato segretario di Peron durante l'esilio e ministro della Previdenza sociale dopo il trionfale ritorno del 1973. Egli ha accentrato nelle sue mani il controllo di tutto il governo, e in tutti i posti importanti vi sono ora suoi uomini fidati. L'attuale crisi economica e il malcontento montante del paese vengono rendendo sempre più greve il clima politico del paese e moltiplicano le inquietudini e gli interrogativi sul futuro.

Attentato (portoricani?) a Manhattan

NEW YORK, 16

Una bomba è esplosa stamani all'alba davanti all'ingresso della filiale della banca portoricana «Banco de Ponce» nel «Rockefeller Center», nel cuore di Manhattan. L'attentato non ha provocato feriti. L'esplosione ha mandato in frantumi la porta d'ingresso della banca e numerose finestre degli edifici circostanti.

Poco dopo l'attentato, una sconosciuta ha telefonato ad una agenzia di stampa americana affermando che l'esplosione era opera del gruppo «Weather Underground» che voleva in tal modo manifestare il suo appoggio agli operai portoricani

Si profila un'altra crisi?

Nuova controversia a Lisbona per il giornale «Repubblica»

Le autorità militari rifiutano di appoggiare la richiesta della direzione di licenziare i tipografi che occuparono la redazione — Manifestazioni e contromanifestazioni nei pressi dello stabilimento presidiato dal Copcon

LISBONA, 16

Continua il «braccio di ferro» tra le autorità militari e i dirigenti del quotidiano di ispirazione socialista «Repubblica», che rimane chiuso nonostante la decisione del Consiglio rivoluzionario di far rimuovere i sigilli apposti ai locali del giornale.

Il Consiglio rivoluzionario ha infatti autorizzato la riapertura a condizione che non vengano attuati licenziamenti in seno al personale, cioè provvedimenti contro i tipografi la cui contestazione aveva provocato la crisi il 19 maggio scorso. Il direttore amministrativo di «Repubblica», Gustavo Soromenho, si era incontrato stamani con il maggiore Dias Ferreira del «Copcon», e gli aveva detto che egli abrebbe rimesso piede negli uffici del quotidiano soltanto se il «Copcon» avesse garantito il rifiuto della ammissione alle «persone non autorizzate».

Il maggiore Ferreira aveva respinto questa condizione, affermando che la decisione del Consiglio rivoluzionario contro ogni licenziamento implica che non può essere negato l'accesso al giornale a nessuno dei dipendenti. Ufficiale del «Copcon» aveva aggiunto che se i dirigenti del giornale non avessero receduto dal loro atteggiamento, egli avrebbe consegnato le chiavi dei locali alla commissione interna. E così infatti alle 19 di questa sera è avvenuto. Il maggiore Ferreira ha consegnato le chiavi sia agli operai che al vice direttore del giornale.

Tolti i sigilli dopo l'apertura della porta posteriore dell'edificio che ospita il giornale, un tipografo vi è entrato per alcuni istanti, per prenderne possesso simbolicamente, mentre altri tipografi si abbracciavano in strada Uno di loro ha detto che i militari presidieranno i locali per la notte, e che domani mattina i tipografi vi entreranno al completo

Rispondendo a precise domande loro poste, un portavoce del comitato dei lavoratori ha dichiarato che il «Repubblica» tornerà ad essere stampato nel giro di due o tre giorni, con o senza il suo direttore Raul Rego, del quale i tipografi avevano d'altra parte chiesto il licenziamento al momento dell'occupazione del giornale Questa sera il «Copcon» ha fatto affluire rinforzi per proteggere la redazione di «Repubblica». I giornalisti dal canto loro hanno accusato i militari di aver violato la legge sulla stampa

Il maggiore Ferreira ha invece sostenuto che «il diritto al lavoro è stato simbolicamente garantito» e alle proteste di un giornalista socialista presente, ha ricordato di aver dato anche ai giornalisti le chiavi degli uffici, e ha detto che il giornale a partire da domani mattina sarà aperto a tutti i lavoratori.

All'esterno dell'edificio sede di «Repubblica» è cominciata a radunarsi una folla di lavoratori solidali con i tipografi Subito è cominciata una controdimostrazione ad opera di socialisti e a questo punto il «Copcon» ha chiesto per radio rinforzi.

Ora, con le chiavi degli uffici di «Repubblica» in mano sia ai tipografi che alla direzione, la situazione è virtualmente tornata a come era il 19 maggio scorso, e resta aperta la questione di chi alla fine controllerà il giornale. La nuova controversia rischia comunque di far nuovamente divampare la crisi che ha risto il Partito socialista minaciare di uscire dalla coalizione di governo.

Conferenza stampa a Damasco

Fulbright: «Gli USA devono costringere Israele a ritirarsi»

La pace deve basarsi sul reciproco riconoscimento delle frontiere del 1967 e sulla creazione di uno Stato palestinese - Polemiche egiziane contro Gheddafi

DAMASCO, 16

L'ex senatore statunitense William Fulbright (democratico) si è oggi dichiarato convinto che vi sia «attualmente una possibilità di realizzare la pace» in Medio Oriente e ha espresso l'opinione che gli Stati Uniti «debbano esercitare pressioni su Israele perchè ciò è nell'interesse dei popoli americano e israeliano benchè gli israeliani non riconoscano tale fatto e siano restii a riconoscerlo». Fulbright ha fatto queste dichiarazioni parlando in una conferenza stampa al termine di una visita di tre giorni in Siria nel corso della quale si è incontrato con il presidente Assad.

L'ex presidente della commissione Esteri del Senato americano ha elogiato la posizione assunta dai dirigenti della Siria, della Giordania, dell'Egitto e dell'Arabia Saudita esprimendo la convinzione che essi siano pronti a negoziati e alla pace «sulla base del riconoscimento di Israele entro i confini del 1967». Ha aggiunto che il governo statunitense dovrebbe «convincere Israele che esso deve accettare la pace sulla base del principio dei confini del 1967».

Fulbright ha inoltre detto di ritenere che uno Stato palestinese dovrebbe essere costituito sulla riva occidentale del Giordano e nella striscia di Gaza. I palestinesi, ha aggiunto, «dovrebbero essere riconosciuti e dovrebbero ottenere i loro diritti perchè sono i protagonisti della crisi nella regione»

* * *

IL CAIRO, 16

Prosegue la polemica egiziana nei confronti della Libia. Il giornale *Al Ahram* riferisce oggi che, in un suo rapporto, una sottocommissione parlamentare egiziana ha chiesto al governo di riesaminare tutte le relazioni con la Libia a motivo dei «maltrattamenti inflitti a egiziani che lavorano in territorio libico».

Nel suo rapporto la sottocommissione accusa il presidente libico Gheddafi di «voltare le spalle al popolo egiziano e ai suoi capi e di violare la solidarietà araba». Al governo del Cairo viene quindi chiesto di prendere «le misure necessarie per far fronte alle azioni dei dirigenti libici». Il rapporto considera Gheddafi personalmente responsabile per i maltrattamenti contro egiziani.

Secondo la stampa egiziana una delegazione militare sovietica ad alto livello è giunta a Tripoli «per esaminare i mezzi migliori per utilizzare la presenza sovietica in Libia». La stampa aggiunge che «il capo dello Stato libico, colonnello Gheddafi, mantiene contatti con il segretario generale del PCUS Breznev» per organizzare un vertice sovietico-libico».

La notizia dei contatti per organizzare un incontro a Mosca tra Breznev e Gheddafi è data stamane da tutti i giornali cairoti in termini identici.

Il progettato incontro, secondo la stampa, costituirebbe una «risposta» all'incontro di Salisburgo (1-2 giugno) tra il presidente Ford ed il presidente Sadat Uno degli scopi di questo «vertice» sovietico-libico, secondo i giornali del Cairo, sarebbe di diramare una dichiarazione congiunta nella quale verrebbero respinte le «soluzioni disfattiste» della crisi medio-orientale, intendendo con tali termini le iniziative avviate con la mediazione statunitense per giungere ad un accordo parziale

Gheddafi, aggiungono i giornali egiziani, vuole essere accompagnato a Mosca da una delegazione di esponenti palestinesi diretta da Yasser Arafat, presidente dell'OLP.

* * *

MOSCA, 16

La *Tass* e la *Pravda* annunciano che delegazioni dei partiti comunisti israeliano e libanese sono state successivamente ricevute la scorsa settimana a Mosca da Boris Ponomariov, membro del CC del PCUS.

La *Tass* precisa che la delegazione libanese, diretta dal segretario generale del partito Nikola Chaouia, ha discusso con Ponomariov la situazione nel Medio Oriente e da parte sovietica è stato «ribadito l'appoggio alla giusta lotta dei popoli arabi».

La *Pravda* annuncia che la delegazione del PC israeliano, diretta dal segretario generale del CC del partito, Mehir Vilner, si è incontrata con Ponomariov e le due parti «hanno constatato che la situazione nel Medio Oriente resta esplosiva a causa della politica di annessione dei dirigenti israeliani che si basa sull'appoggio degli ambienti imperialisti e sionisti». Da fonte comunista israeliana a Mosca si afferma che la visita della delegazione israeliana è avvenuta mercoledì e giovedì.

* * *

NEW YORK, 16

Il primo ministro israeliano Rabin ha lasciato la notte scorsa New York diretto in patria. Ieri Rabin aveva avuto un ultimo colloquio con il segretario di Stato Kissinger.

I colloqui che Rabin ha avuto con il presidente Ford e con Kissinger hanno portato, secondo le parole del segretario di Stato, ad un «completo chiarimento» delle diverse posizioni «aldilà di ogni possibile malinteso», ma non ad una ripresa a breve scadenza della missione di mediazione di Kissinger. Questi, secondo funzionari statunitensi, inizierà una nuova fase della «diplomazia della spola» soltanto quando sarà convinto che vi sarà il 90 per cento di probabilità di giungere ad un nuovo accordo tra Egitto e Israele.

L'azione per giungere ad un nuovo accordo proseguirà nelle prossime settimane tramite i canali diplomatici.

* * *

TEL AVIV, 16

La situazione continua ad essere tesa alla frontiera tra Israele e il Libano dopo l'attacco compiuto ieri mattina da un gruppo di palestinesi contro il villaggio israeliano di Kfar Yuval.

Nel corso della notte si è sparato a più riprese da una parte e dall'altra della frontiera e stamattina le autorità di Tel Aviv hanno comunicato che uno dei feriti nell'azione di ieri — la moglie ventitreenne del padrone della casa in cui si erano asserragliati i guerriglieri — è morta, facendo salire a tre il numero delle vittime israeliane.

Nel corso del contrattacco dell'esercito israeliano erano rimasti uccisi tutti e quattro i palestinesi protagonisti dell'azione di Kfar Yuval Gli altri due morti israeliani sono il marito della donna deceduta stamattina, Yaakov Mordechai, ucciso mentre partecipava assieme ai soldati all'azione contro i «feddayin», e un suo cognato che faceva parte come la donna del gruppo degli ostaggi tenuti prigionieri nella casa.

Tra i feriti figurano gli altri ostaggi — il figlio di sette mesi del Mordechai, l'altro fratello e il vecchio padre della donna — nonchè uno dei soldati e un altro abitante del villaggio

«Per dedicarsi completamente al governo»

Chirac cede la guida del partito gollista

Il Primo ministro tenterebbe ora di presentare se stesso come erede e continuatore di De Gaulle

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16

Al termine delle assise nazionali del partito gollista (UDR, Unione dei democratici per la Repubblica), che hanno avuto luogo sabato e domenica a Nizza, Jacques Chirac — presidente del Consiglio e segretario generale del partito — ha fatto esplodere la sua bomba a sorpresa annunciando le proprie dimissioni dalla carica di segretario generale «per dedicarsi interamente a quella di Primo ministro». Segretario generale provvisorio è stato eletto l'attuale segretario di Stato agli ex combattenti, Andre Bord.

L'uscita clamorosa di Chirac non ha ingannato nessuno. Avendo perso la direzione dell'UDR nel dicembre dell'anno scorso, Chirac ha rimodellato il partito, allora diviso in correnti e gruppi di interessi, «a sua immagine». Oggi, portata a termine questa delicata operazione che gli ha permesso di collocare degli uomini sicuri e fedeli nei posti chiave dell'organizzazione, egli lascia una carica più organizzativa che politica, ad un suo subalterno e tenta di diventare quel «capo carismatico» che era venuto a mancare con la morte prima di De Gaulle e poi di Pompidou.

Va ricordato in effetti che questo partito ha sempre avuto un capo spirituale e un segretario generale, il primo con missioni di vertice nello Stato, il secondo come capo di stato maggiore di un esercito non sempre disciplinato.

Ambizioso, arrogante, lottatore, Chirac rientra nella tradizione gollista con una linea nazionalista, anticomunista e antisindacale e con un gesto che lo colloca ormai in una sfera superiore In effetti, oltre a diventare il capo spirituale del gollismo con la «mistificazione della sua pseudo dimissione» (la definizione è del «*Monde*») Chirac si propone di diventare il leader di quella maggioranza governativa di cui l'UDR resta la più importante forza organizzata.

Con ciò, senza per ora contestare o contrastare l'autorità del presidente della Repubblica, egli si prepara già a una futura successione. Ma con ciò egli crea nuovamente, e con una più forte accentuazione, quel dualismo di potere (Presidente della Repubblica e Primo ministro) che è uno dei punti più controversi della Costituzione degolliana, dualismo che portò alla rottura tra De Gaulle e Pompidou nel 1968, che portò alla rottura tra Pompidou e Chaban Delmas nel 1972.

Sempre ieri, a Le Havre, il secondo turno della elezione legislativa parziale, ha visto la vittoria del candidato gollista che dunque conserva al partito di maggioranza il seggio resosi vacante con le dimissioni del gollista Georges. Vittoria resa più facile dall'aumento dei votanti tra il primo e il secondo turno, essa ha pertanto fatto registrare un regresso della maggioranza governativa (che scende dal 55,83% del 1973 al 53,44) e un progresso delle sinistre unite attorno al candidato comunista che passa dal 44,16 di due anni fa al 46,55%. Il che non può non essere di buon auspicio per il vertice delle sinistre (Marchais, Mitterrand e Fabre) che deve riunirsi giovedì prossimo dopo circa dieci mesi di polemiche.

Augusto Pancaldi

Per porre fine alla lotta armata

Riuniti nel Kenya i dirigenti angolani

Neto, Roberto e Savimbi cercheranno di raggiungere un compromesso fra i tre movimenti indipendentisti

NAIROBI, 16.

Il presidente del Kenya Kenyatta ha rivolto oggi un appello ai capi dei tre movimenti di liberazione angolani affinchè concordino un «cessate il fuoco» immediato.

In un discorso pronunciato in apertura della riunione al vertice tra il «Movimento popolare di liberazione dell'Angola» (MPLA), il «Fronte nazionale di liberazione» (FLNA) e l'«Unione per l'indipendenza totale» (UNITA), per cercare di far cessare la sanguinosa lotta per il potere in corso in Angola, Kenyatta ha invitato i leader a mostrare «spirito unitario»

Alla riunione, che si svolge a Nakuru, centocinquanta chilometri a nord-ovest di Nairobi e che durerà quattro o cinque giorni, partecipano Agostino Neto, presidente del MPLA, Holden Roberto del FNLA e Jonas Savimbi dell'UNITA

Kenyatta ha invitato i tre dirigenti angolani a seppellire le loro divergenze e a mostrare spirito unitario. I tre dirigenti si incontrarono una prima volta in Kenya nel gennaio scorso e raggiunsero un accordo unitario che aprì la strada all'indipendenza dell'Angola dal Portogallo «Gli attuali avvenimenti in Angola sono sfruttati dai nemici dell'Africa, i quali possono presentarsi a voi come falsi amici», ha detto Kenyatta

«I paesi africani - ha aggiunto — debbono rimanere sempre all'erta per impedire ai loro falsi amici di ingannarli».

Roberto e Savimbi sono giunti in Kenya sabato e Neto giunto ieri sera I tre capi dei movimenti di liberazione angolani sono accompagnati da consistenti delegazioni di consiglieri ed esperti

La riunione al vertice si è aperta stamane nella residenza ufficiale di Kenyatta a Nakuru, un grande centro agricolo e commerciale del Kenya nord-occidentale.

I tre dirigenti angolani hanno avuto prima un'ora di colloquio privato con Kenyatta, il quale ha poi aperto ufficialmente la riunione, mentre gli angolani si sedevano attorno ad un tavolo rotondo Da oggi pomeriggio i lavori del «vertice» sono a porte chiuse

Kenyatta ha invitato gli angolani a compiere seri sforzi per unificare le forze armate dei tre movimenti di liberazione ed a congelare i rifornimenti di armi

Ultimamente, forze del MPLA e del FNLA si sono date battaglia nella capitale, Luanda, ed in altri centri dell'Angola causando la morte di centinaia di persone. Il Portogallo, responsabile della amministrazione del paese fino all'indipendenza, che dovrebbe essere proclamata nel novembre prossimo, ha ammonito che farà intervenire «forze di pace» delle Nazioni Unite se i movimenti non comporranno presto le loro divergenze.